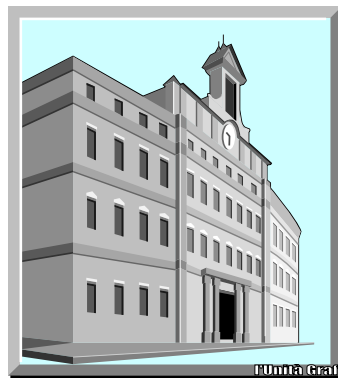


Sabato 4 ottobre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Articolo 513 Pm di Milano si rivolgono alla Consulta

MILANO. La procura di Milano potrebbe sollevare la questione di legittimità costituzionale sulla nuova formula dell'art. 513 del codice di procedura penale, dedicato al ruolo testimoniale degli indagati in procedimenti recentemente riformati. La questione è stata affrontata in una riunione convocata dal procuratore Francesco Saverio Borrelli per valutare comportamenti e strategia processuale da applicare dopo le modifiche al 513 apportate dal parlamento. Oltre a borrelli erano presenti i procuratori aggiunti Gerardo D'Amrosio, coordinatore del pool Mani Pulite, e Ferdinando Pomarici, e numerosi pm. Sono parecchi i processi in corso a Milano nei quali si stanno riascoltando tutti quegli imputati di reato connesso che, dopo aver fatto dichiarazioni ai pm, non le avevano ancora ripetute davanti ai giudici nei dibattimenti, come prevede il nuovo art. 513. Un'analoga questione di legittimità è stata avanzata a Bologna davanti al tribunale per i minorenni. «Noi magistrati - ha detto D'Amrosio al termine della riunione - abbiamo l'obbligo di applicare le norme. Se queste non vanno bene, saranno esse stesse a rivelare le proprie incongruenze nel corso dei processi». Molti magistrati dell'ufficio del pubblico ministero affermano di essere convinti che l'applicazione del nuovo 513 comporterà un allungamento dei processi, con il rischio della prescrizione e della assoluzione di colpevoli. «Nel corso della riunione - ha detto Pomarici - c'è stato uno scambio di opinioni. Si è deciso che già al primo processo utile potrà essere avanzata la questione di legittimità costituzionale».

DALL'INVIATO

AMELIA (Terni). Delitto, sarebbe un «delitto»: al quarto giorno della crisi più pazza del mondo, Scalfaro ha tirato fuori ieri ad Amelia davanti alla platea della comunità di recupero dei tossicodipendenti di don Pierino Gelmini un'invettiva senza precedenti, «un grido» che più forte non si può, per bollare pubblicamente l'irresponsabilità antinazionale.

Non c'è bisogno di fare nomi, benché Bertinotti a fine serata cerchi di svicolare («non si riferiva a noi»). Ma il ragionamento, scandito con toni stentorei in tempo per i tg dell'ora di pranzo è il seguente: il popolo italiano è «in cammino». E a un certo punto ecco qualcuno che improvvisamente «abbandona la strada», anzi «mette i bastoni tra le ruote». Questo fatto è «grave». Di più e di peggio: «questo è un delitto». Concepito con lo scopo di perseguire «interessi personali e di parte». Tradotto, senza sforzi: il signor Qualcuno-Bertinotti rifletta, insomma, e cambi rotta.

Nulla di strano, però, conoscendo la perizia politica del presidente, se contemporaneamente nei colloqui più riservati, Scalfaro sia tornato anche ieri sera a premere ancora con estrema decisione perché venga intrapresa con serietà una trattativa la più possibile aperta, anche la più spregiudicata, concreta e fattiva tra l'Ulivo e la stessa Rifondazione. Lo si capirà meglio alla fine della giornata. Quando le opinioni di Scalfaro, riportate dai suoi diversi interlocutori, completeranno il quadro. Le parole che in mattinata erano sembrata la disperante sigla quinquennale in calce al fallimento di una trattativa, sono piuttosto probabilmente da interpretare come un iroso scossone, volto a rimettere in gioco la situazione. Scalfaro maltratta pubblicamente Rifondazione, ma insiste perché l'Ulivo trovi un accordo con essa. L'interpretazione politica sarà forse complicata. Ma l'impatto emozionale è stato assicurato. Da ora in poi nessuno potrà sostenere che eventuali guai economici e sociali provocati dalla crisi non siano stati previsti e annunciati: il capo dello Stato ha messo sul tavolo persino il carico da undici dell'ultima emergenza, le nuove scosse: «Il terremoto è di tutti», ha ammonito.

Giocava in casa, in mezzo al volontariato cattolico, davanti al cardinale Pio Laghi e al ministro Flick, il presidente, sbarcato da un elicottero alle dieci per spazzare il suo staff (che aveva previsto: «certo non parlerà dei temi della crisi»), e affrontare subito in un auditorium in mezzo a 400 giovani ex-drogati in un dialogo a porte chiuse, ma ad altiparlanti aperti il cuore della questione: che è «la necessità di guardare al

bene comune, non ricadere nelle stesse miserie, nella visione di interessi particolari». Costruire «l'uomo nuovo», per realizzare «l'Italia nuova». E potrebbe sembrare un perorazione ancora generica. Ma il messaggio si unisce subito a un elogio dell'anima riformista del movimento operaio, condensata nella personalità di Luciano Lama, il dirigente sindacale che fino a suoi giorni proprio qui, sindaco di Amelia. Lui sì, che era «uomo nuovo» ogni giorno, cioè sempre capace di rinnovarsi, di rileggere criticamente le pagine della propria esperienza. Ben altro passa oggi il convento politico, è l'implicito sospiro del capo dello Stato, e sembra un'accusa rivolta un po' a tutta la sinistra.

C'è poco tempo per riflettere e già cambia la scena: sotto un enorme tendone zeppo di giovani della comunità di don Gelmini che agitano bandiere di speranza al canto dell'Alleluia, subito dopo un lungo colloquio tra i due «bracci destri» di Prodi e Scalfaro, Micheli e Giffuni, Scalfaro prende di petto la questione della crisi. È un appello alla «patria comune». A «non sciupare tutto». Anzi «un grido», che - contro le apparenze - non vuole essere di polemica, ma di richiamo, di richiesta, per una patria comune. Insomma: «Ognuno lavori secondo il proprio pensiero e le proprie responsabilità. Ma questa Italia è di tutti, è la casa di tutti».

Ancora, non illudiamoci: la frase celebre - «la storia ci giudicherà» - potrebbe persino apparire consolatoria, proprio comoda. No, è «la coscienza a giudicarsi», anzi «la morale umana». E il richiamo prende il tono veemente della reprimenda, dell'interimazione, rivolta al mondo politico, forse mai così dura nel corso di tutto il mandato presidenziale.

Poi l'elicottero torna a ronzare, si torna sul Colle. Un colloquio ufficiale con Violante, regolarmente registrato da un comunicato dell'ufficio stampa. Il presidente chiede: come sarà regolato il dibattito parlamentare di martedì? È possibile che nessuno presenti una risoluzione consentendo, così, a Prodi di rimanere in sella? Molti altri contatti riservati. La linea del Quirinale rimane: no alla crisi. Con una precisazione importante: non si chiede al governo di cercare i voti altrove rispetto alla maggioranza che deve assolutamente ritrovare, secondo il Quirinale, un rapporto con Rifondazione. Alla fine, ma solo se l'Ulivo - attenzione, tutto l'Ulivo - verrà a dire al capo dello Stato che non c'è più nulla da fare, allora sì, non ci sarà altra soluzione, oltre a quella che assolutamente non piace a Scalfaro, «un delitto»: le elezioni anticipate.

Vincenzo Vasilè

Assemblea della sezione tematica con D'Alema e Bandoli

Il Pds-ecologista già a quota quattromila «L'ambiente sia tema centrale di governo»

ROMA. Oltre quattromila adesioni - quasi un terzo di non iscritti al Pds - raccolte nel giro di poche settimane nel corso dell'estate, un'organizzazione che può già contare su una rete che abbraccia una cinquantina di città. È con questi numeri che si è presentata ieri l'«Autonomia tematica ambiente e territorio» della Quercia con l'obiettivo di contribuire al rinnovamento di «una sinistra» - dice Fulvia Bandoli, deputata e da tempo responsabile delle politiche ambientali di Botteghe Oscure - capace di andare oltre i suoi confini. Come? Facendo sì che il Pds «e i suoi gruppi dirigenti assumano pienamente l'opzione ambientalista come categoria indispensabile per pensare all'oggi e al futuro, per leggere l'interdipendenza e la globalizzazione, per governare le trasformazioni e lo sviluppo futuro del paese».

Il tema dominante è quello - già posto con gli emendamenti al documento approvati dall'ultimo congresso del Pds - della necessità di ab-

battere il muro che ancora separa economia ed ecologia, partendo - sottolinea Bandoli - da due presupposti: «L'assunzione del concetto di limite delle risorse naturali e la consapevolezza che le scelte economiche più strutturali non possono più essere slegate e indipendenti dalla loro sostenibilità ecologica».

Qualità, insomma, e non quantità come metro di misura dello sviluppo, utilità come parametro di giudizio delle decisioni politiche ed economiche. L'intenzione dichiarata è di stimolare il Pds, il governo, il mondo ambientalista a interrogarsi sul «perché si parli tanto di ecologia e si agiscano ancora così poco politiche di governo in direzione della sostenibilità». Ma senza entrare in concorrenza né con il partito verde - al quale peraltro Bandoli chiede di non «sovrapporsi» - al ministero dell'Ambiente - né con le associazioni ambientaliste, il cui «ruolo fondamentale» è fuori discussione.

Ermete Realacci, presidente di Le-

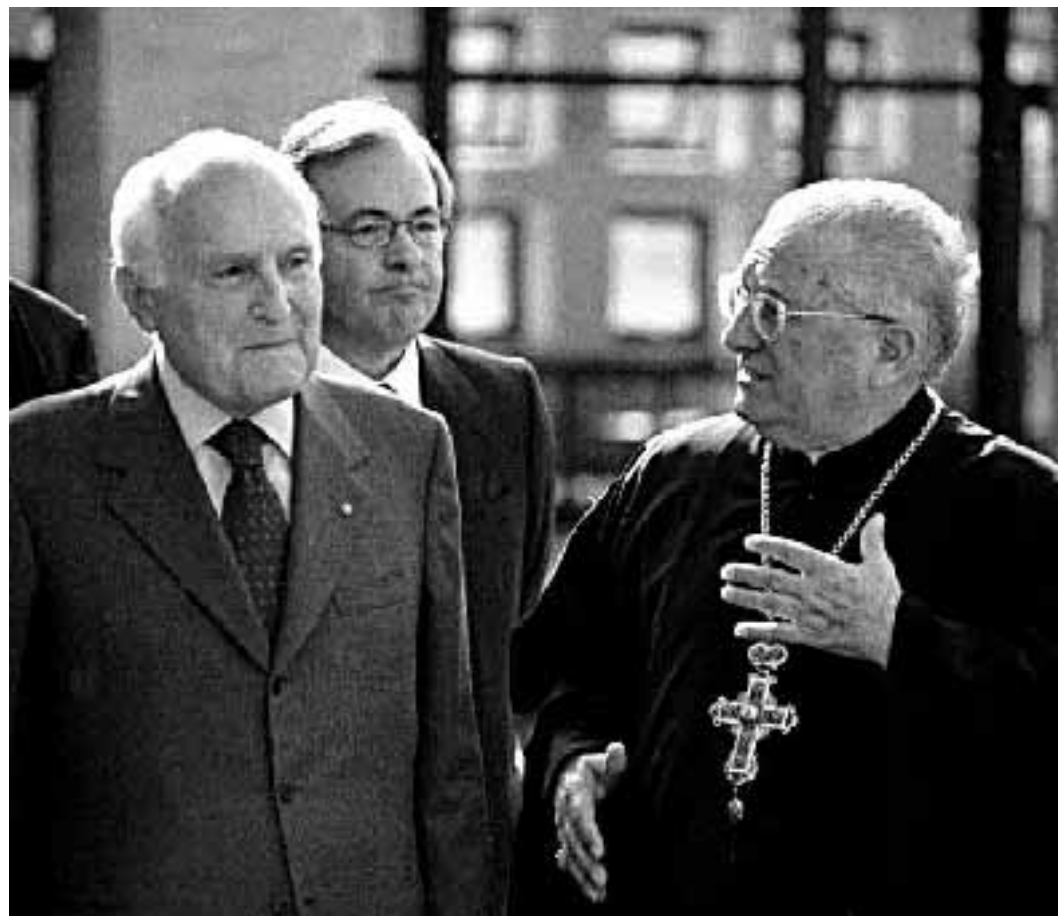
gambiente, incassa il riconoscimento e avverte: «Il vostro successo dipende non da quanti iscritti avrete, ma da quanto riuscirete a spostare la politica del Pds e del governo». «C'è una sinistra in grado di misurarsi con i problemi dell'oggi e di aprirsi a correnti culturali che non fanno parte della sua tradizione», assicura Massimo D'Alema, che malgrado le preoccupazioni per la possibile crisi di governo non ha voluto mancare l'appuntamento. Il segretario del Pds sottolinea la centralità dei temi ambientali, tanto più nel quadro del progetto di costruzione di una nuova forza della sinistra «all'altezza della sfida della mondializzazione e capace di unire componenti lungamente divise, di porre i grandi problemi morali dello sviluppo», un quadro nel quale «l'ambiente assume una rilevanza enorme, uno dei grandi valori non affidati alla logica di mercato, ma presidiati dalla politica».

Pietro Stramba-Badiale

Amelia, duro richiamo del Presidente della Repubblica che indica alla sinistra la lezione di Luciano Lama

Il capo dello Stato sferza Bertinotti «Un delitto mettere bastoni tra le ruote»

Ma Scalfaro invita l'Ulivo a trattare ad oltranza con Rifondazione



Scalfaro parla con Don Gelmini durante la sua visita alla «Comunità Incontro»

E. Valentini/Ag

Filo diretto con i lettori, poi alla festa dell'Amicizia: «Non pongo questioni di leader»

Di Pietro in redazione a «Mattina Firenze» Al Ppi: «Stiamo insieme, non farò partitini»

L'ex pm è intervenuto anche all'assemblea regionale del Pds toscano. Sulla crisi: «Se viene aperta, no a inciuci, meglio votare subito». E se c'è il voto anticipato? «Vorrei candidarmi ancora qui, se l'Ulivo è d'accordo».

FIRENZE. Antonio Di Pietro sceglie una platea pidessina per anticipare quello che in serata ripeterà alla festa del partito popolare a Genova. Davanti all'assemblea regionale del Pds toscano a Sesto Fiorentino, Di Pietro, candidato per l'Ulivo nel collegio di Firenze 3 Mugello, in cinque minuti prova a delineare quello che potrebbe essere la strategia centrista in un futuro non troppo lontano: «Dirò al Ppi che sono disposto a fare tutti i passi indietro necessari affinché insieme si possa fare un grande passo avanti». E l'interpretazione che corre è più o meno questa: basta con i partitini, via alla creazione di una coalizione di centro, io non pongo problemi di leadership. Poi l'ex pm rende gli onori al Pds, padrone di casa: «Siete una forza politica affidabile per far crescere il paese - dice guardando la platea -. A voi dico fidatevi di noi moderati». Ed ecco il concetto di moderatismo che il candidato Di Pietro ha in testa: «Quello di mio padre, cattolico che votava la Dc di De Gasperi e che è finito in un campo di concentramento».

In mattinata Di Pietro era stato ospite della redazione di Mattina a Fi-

renze, per un filo diretto di due ore con i lettori. Domani tutte le domande dei lettori e le risposte di Di Pietro saranno pubblicate nelle edizioni fiorentina e toscana di Mattina. Di Pietro è arrivato in redazione qualche minuto prima delle dieci. Qualche battuta con i giornalisti, un rimbrotto, tra il serio e lo scherzoso, al fotografo che subito lo aveva preso di mira, poi il via: decine e decine di telefonate, da tutta la Toscana. E lui non si sottrae al virtuale bagno di folla.

Parla di tutto, dalla crisi di governo alla sua scelta per il centrosinistra. Ma non solo. Di Pietro parla anche della decisione di evitare gli scontri con gli avversari, Giuliano Ferrara in primis. Due ore scandite dagli squilli del telefono e dalla commedia che si alza e si abbassa in continuazione. Il candidato dell'Ulivo gode di una grande popolarità tra i cittadini. Persone semplici che vedono Di Pietro come uno di cui fidarsi. Uno di loro. Un feeling poco politico e molto di pelle. Scorrendo l'elenco delle telefonate si scoprono pensionati e operai, artigiani e imprenditori. Anziani e più giovani. Con la voglia di parlare

con «l'uomo che ha scopercchiato il pentolone del malaffare».

Nelle due ore il candidato dell'Ulivo, ascolta, prende appunti, ringrazia e non si sottrae alle domande. Per lui un'occasione in più per sentire la voce della Toscana, per capire meglio quella gente che non conosceva e che sta imparando ad apprezzare. Ed ecco prese a caso alcune delle tante telefonate arrivate. «Buongiorno dottor Di Pietro sapete come sono emozionata - attacca Sara Boccherini da Firenze. E lui di rimando: «Sapesse io». Sciolto il ghiaccio ecco, inevitabile, il riferimento a Ferrara. Arriva per bocca di un'anziana pensionata di Firenze e i toni, nei confronti del candidato del Polo, sono tutt'altro che concilianti. Ma Di Pietro interviene. Lui la scelta l'ha già fatta. «Non parlo con chi mi insulta - dice -. Chi invece vuole un confronto politico con me è ben accetto».

Poi tocca alla crisi. Nelle parole dei lettori è forte la preoccupazione per la sorte del governo Prodi e per le scelte di Rifondazione. «Penso che sia un errore oggi come oggi metter in crisi il governo, mettere il nostro paese in

Gli studenti di sinistra: la crisi è contro di noi

ROMA. I giovani del coordinamento della Rete Studentesca (Uds, Udu, Gio Art) hanno distribuito ai parlamentari dell'Ulivo e di Rc una «lettera aperta» per sottolineare i pericoli che una crisi produrrebbe nel paese, soprattutto sui giovani. «Si può cancellare, reprimere - si chiede il documento - la voglia di cambiamento che stanno esprimendo tantissimi studenti di questo paese affollando le piazze e scoprendo, magari per la prima volta, la "politica"? Consideriamo sciagurata l'ipotesi di cancellazione della maggioranza uscita vincitrice alle ultime elezioni. E ve lo chiediamo perché riteniamo che una crisi finirebbe per abbattersi sui più deboli, a partire dai giovani». L'appello prosegue augurandosi che venga rafforzata una «nuova unità di azione con la quale, poi, vorremmo confrontarci, perché crediamo di avere il diritto di partecipare alla costruzione di un'Europa di tutti». E conclude con un perentorio appello: «Invece di andarne tutti a casa, rimanete per cambiare politica».

V. Frulletti M. Tonelli

La Directa: il 73% degli italiani si esprime contro la caduta del governo Prodi

Sondaggio: elettori Prc contro la crisi

Il Cirm: il 64% del campione per l'intesa tra Rifondazione e Ulivo. L'81% di chi vota Bertinotti non vuole la rottura.

MILANO. Solo un italiano su cinque vorrebbe la crisi di governo, mentre il 73% si dice contrario alla sua caduta (oltre l'83% di chi si dichiara di sinistra, e la stragrande maggioranza di chi vota per Rifondazione comunista). È il risultato di un sondaggio effettuato dalla Directa tra il 29 settembre e il primo ottobre su un campione di 985 persone rappresentative della popolazione adulta. Risultati analoghi da un sondaggio del Cirm su un campione di 802 persone interpellate nelle ultime 48 ore: la maggioranza degli italiani desidera il superamento della crisi con un accordo tra Rifondazione e Ulivo. Percentuali bulgare tra gli elettori di sinistra e del centro-sinistra nell'augurarsi la pace tra Bertinotti, Prodi e D'Alema. «Secondo me - dice Giorgio Calò, direttore della Directa - ci sono buone probabilità che la crisi sia scongiurata, o che comunque rientri magari con un reincarico a Prodi e con la stessa maggioranza. I politici sanno benissimo che la maggioranza degli ita-

liani è orientata a non perdere il treno dell'Europa, e quindi contraria a nuove elezioni, dunque nessuno sfiderà l'impopolarità mostrando di voler rompere».

Cominciamo dalla Directa. Alla domanda «Lei è molto, abbastanza, poco o per niente favorevole a una crisi di governo in questo momento?» il 50,3% risponde per niente favorevole, e il 22,7% poco favorevole. L'11,5% è abbastanza favorevole alla crisi, l'8,6% molto favorevole. Risultati leggermente diversi al nord (dove è concentrato l'elettorato leghista): i contrari alla crisi scendono dal 73% al 68% nell'Italia del nord, al 71,9% nel centro, e risalgono all'90,5% al Sud nelle Isole. Tra i meno favorevoli alla crisi ci sono inoltre gli italiani fra i 35 e i 54 anni (76,9%) e quelli residenti nei comuni sotto i 30 mila abitanti (76,4%). Ma il dato forse più interessante riguarda le risposte suddivise per autocollazione politica. Tra chi si colloca a sinistra la percentuale dei contrari alla crisi sale addirittura

all'83,6%, quella dei favorevoli scende al 15,9%; tra chi si definisce di centro-sinistra contrari il 91,8%, favorevoli il 7,8%; tra chi si dice di centro non vuole la crisi il 79,2%, la auspica il 17,9%. Ma anche tra gli elettori dichiarati del Polo prevale chi tifa contro la crisi: il 52,5% di chi si colloca nel centro-destra, addirittura il 64% di chi vota a destra.

E veniamo al Cirm. L'accordo tra Rifondazione e governo dell'Ulivo viene definito «desiderabile» dal 64% del campione. Un altro 13% si esprime per un governo tecnico di transizione guidato da Carlo Azeglio Ciampi; l'8% per un governo istituzionale di transizione guidato dal presidente del Senato Nicola Mancino. Il campione Cirm è in maggioranza ottimista sull'esito della crisi: il 56% ritiene l'accordo con Rifondazione lo sbocco più probabile; il 16% invece indica il governo Ciampi, il 7% il governo Mancino, il 21% non risponde. Quanto agli elettori di sinistra e di centro-sinistra, i risultati sono analoghi: la

pace D'Alema-Prodi-Bertinotti è voluta dall'81% degli elettori di Rifondazione, dall'80% di quelli del Pds, e dall'82% di chi vota gli altri partiti dell'Ulivo.

«Gli italiani - commenta Calò della Directa - ormai hanno capito che è fondamentale andare in Europa. E a quanto pare si sono anche convinti che questo governo ha lavorato bene per il risanamento economico. Lo dimostra anche la scarsa propensione per la crisi nell'elettorato che si colloca nel centro-destra. Se ne può dedurre che i protagonisti della politica staranno molto attenti, giacché chi apparirà come artefice della caduta del governo potrebbe essere penalizzato dalle urne. Gli elettori di Rifondazione chiedono ai dirigenti di quel partito di non essere marmolette, però la crisi non la vogliono. E nel Polo sanno che in caso di elezioni, l'Ulivo grazie anche a Di Pietro, partirebbe avvantaggiato».

Roberto Carollo